

L'ombra del precariato su questa categoria di docenti

Una vita da ricercatori

Alla Sapienza sono 1700 stretti tra esami e tesi

Gran parte della didattica grava sulle loro spalle - Una figura non delineata chiaramente e con uno stato giuridico contraddittorio

«La Sapienza ha una valenza particolare per l'alto numero di ricercatori, per la pesantezza dei carichi didattici, per il rapporto professori-studenti, che è molto lontano dalla media nazionale. Ricercatore presso il Corso di laurea di Psicologia, membro del Consiglio di amministrazione dell'università (25 membri in tutto), Cristiano Violani è uno dei portavoce dei ricercatori, categoria che ancora attende una definitiva consacrazione giuridica ed economica. Ma, al di là dei problemi specifici, il preambolo di Violani fornisce la chiave di lettura più calzante della storia dell'ateneo romano nell'ultimo ventennio. Una storia in cui i numeri assumono un ruolo preponderante.

Decisione di non poco momento anche sotto il profilo economico. Puntualizza Violani: «Mentre ordinari associati assumono a pieno titolo il ruolo di docenti universitari, e di conseguenza il loro stipendio viene ancorato a quello dei dirigenti statali, i ricercatori non godono di questo agguancio, ma figurano soltanto al 3° livello, e, per dirla in termini brutali, vengono a mettersi in tasca circa un 50% in meno di un professore associato.

Ma c'è dell'altro. Lo vogliono o no, sui ricercatori grava lo stesso destino di Atlante. E sulle loro spalle, infatti, che viene scaricato il peso didattico dell'università. «I ricercatori», spiega Violani, «non dovrebbero superare le 250 ore di attività didattica per anno. E gli esami non rientrerebbero comunque nei compiti istituzionali. Senonché il ministero della Pubblica Istruzione, con una bizzarra interpretazione, ha decretato che l'attività di esame non rientra nelle 250 ore. Ed ecco allora che si arriva al casellario di Giurisprudenza, Psicologia, Sociologia e vari corsi di Lettere in cui i ricercatori fanno un'attività di esame intensissima. E basta in moltissimi casi, sono i ricercatori che assegnano le tesi agli studenti, le seguono e alla fine, dopo un preambolo di

maniera del titolare della disciplina, le discutono. Al tempo stesso, però, i ricercatori vengono sempre tenuti lontani dal timone. Se il titolare della disciplina è in congedo, ogni escamotage per sostituirlo è buono (anche il ricorso, come spesso accade, a professori esterni) purché non preveda il ricorso al ricercatore. «Il fatto», commenta Violani, «è che non si è mai stabilito cosa dovessero fare. Gli anni passano e il problema non viene affrontato. E, nell'università, si è creata una spaccatura tra chi accetta la nuova gerarchizzazione tra figure di docenti che finisce per ricercare, con il ricercatore, la vecchia figura dell'assistente ordinario, e chi ritiene, invece, per un'università moderna che una figura inquadra permanentemente in un ruolo subalterno non abbia senso. Qui, invece, si vuole proporre la figura di professore assistente non a giovani che sperimentano, ma a gente che ha 40 anni. E questo porta ad una situazione di deresponsabilizzazione, in cui crolla ogni reale motivazione a lavorare. Da questo punto di vista, La Sapienza, e in generale le università, problemi di immobilità verso l'alto, è l'esempio più completo.

Giuliano Capecelatro



Dal nostro corrispondente
LATINA — L'inaugurazione della Casa della Cultura a Latina non è servita a dissipare le polemiche che ne avevano accompagnato la costruzione. Anzi gli argomenti di chi si opponeva ad una semplice operazione di facciata hanno trovato ulteriori consensi. E questa la sensazione che si coglie a Latina all'indomani dell'apertura inaugurale della nuova struttura. Chi si aspettava dalla cerimonia un successo ha dovuto fare i conti con un diffuso senso di disinteresse. I cittadini non hanno manifestato entusiasmo. Al contrario qualche contestazione palese e non. Soprattutto sul lavoro degli architetti: molto criticata è stata la scelta di una pavimentazione in marmo (rosso, nero e bianco) invece che la moquette che, secondo molti, sarebbe stata più adatta per ospitare le mostre.

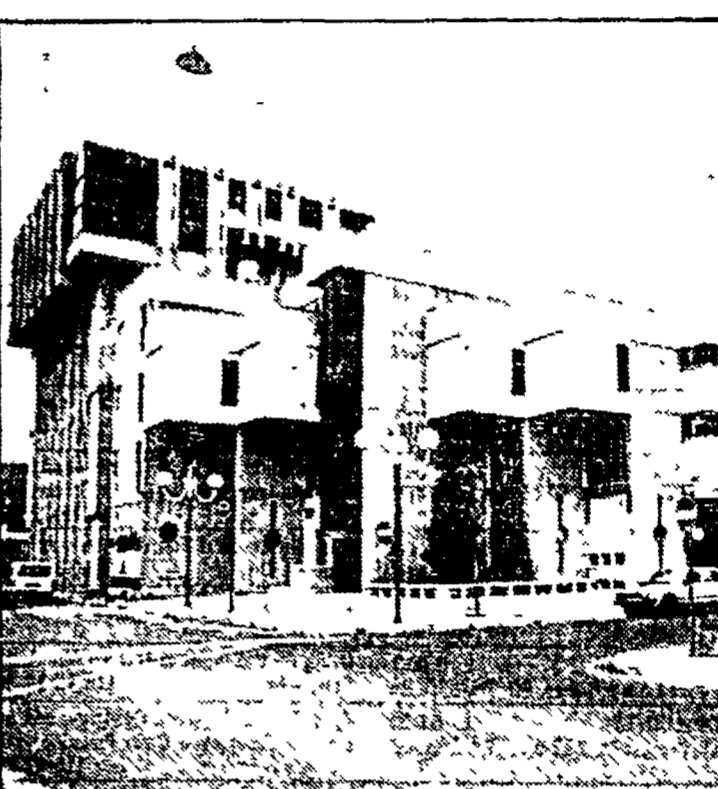
Delle iniziative in programma per la giornata inaugurale, insomma solo la mostra antologica su Domenico Purificato ha raccolto unanimi consensi, richiamando l'attenzione di un grande pubblico.

È stata quindi una inaugurazione affrettata, si dice, perché la Casa della Cultura è partita monca. Il teatro principale, con una capacità di circa mille posti, è ancora incompleto. Occorreranno ancora alcuni miliardi di lire (nove, si dice, oltre i nove già spesi) per vederlo ultimato in ogni sua parte. Per ora si è partiti con una struttura teatrale molto più piccola di circa 350 posti: il cosiddetto teatro ridotto. «Ma la struttura è incompleta anche per altri motivi», afferma Domenico Di Retta, capogruppo comunista a Latina. «Non si sa da chi e come l'intero impianto sarà gestito. Gli organizzatori, in effetti, ancora non ci sono. Per ora si conosce il solo nome del presidente di un comitato provvisorio. Si sa solo che insieme a consiglieri comunali anche altri esperti saranno chiamati a dirigere la struttura. «Né il Comune», continua Di Retta, «ha presentato un piano per l'u-

Inaugurata a Latina la nuova struttura

Casa della cultura con polemiche

Consenso solo sulla mostra del pittore Domenico Purificato - La principale critica riguarda la mancata apertura del teatro per il quale non ci sono fondi



La Casa della cultura di Latina

tizzazione della struttura. Non c'è alcun programma. Per ora nei locali hanno trovato ospitalità alcuni uffici dell'assessorato alla cultura. Quella che si è inaugurata è una struttura vuota, alla quale per decollare occorre ancora molto altro tempo. «Noi chiediamo», dice Di Retta, «che il problema della gestione venga risolto subito e che la fase amministrativa sia distinta nettamente dalla direzione artistico-culturale». «Vogliamo impegnarci, aggiunge Di Retta, perché questa Casa sia utilizzata in pieno. Ma per funzionare deve saperli collegare ad una serie di realtà cittadine: i laboratori, i gruppi e l'associazionismo di base in genere. La vicinanza delle istituzioni culturali romane può essere l'occasione per avere prodotti qualificati. Ma si deve far leva per valorizzare quanto già si produce a Latina.

Il problema non è di trasferire al centro cose che già si facevano in varie parti della città. Ma per ora si ha l'impressione, dicevamo, di una operazione di facciata. Si è voluto creare un simbolo, si è voluta inaugurare una struttura senza sapere come dovrà funzionare. Né da chi sarà diretta e amministrata. Il timore che sotto una élite possa beneficiare del nuovo impianto è sentito. Niente del resto fa pensare oggi che i gruppi e i laboratori locali abbiano libero accesso. «La serata inaugurale non è stata incoraggiante. Il metodo seguito», sostiene Manichis del sindacato Funzione pubblica — ha di fatto lasciato fuori i lavoratori e la gente semplice. Speriamo che questo non si ripeta in futuro. «Come sindacato abbiamo tenuto due convegni sul problema della Casa della Cultura. Il Comune è stato latitante. Noi vogliamo che si realizzi una struttura al servizio dell'intero comprensorio per questo chiediamo che siano interessati alla gestione anche i consorzi per servizi culturali». A Latina ce ne sono due. La loro presenza non può essere ignorata.

Francesco Petrianni

Lanciata una petizione popolare per la rinascita del quartiere

Tremila firme per salvare S. Lorenzo

Hanno firmato in tremila la petizione per la «rinascita» di San Lorenzo. La raccolta di firme è stata organizzata dalla sezione del Pci del quartiere, ma in breve è diventato il documento di tutte le associazioni presenti nell'area del quartiere in generale. La petizione è semplice, si limita a chiedere il possibile, cioè che si può ottenere subito se solo il comune vuole. Vediamola in dettaglio.

Al primo posto i cittadini hanno messo la ripresa dei lavori per la costruzione dell'asilo nido che da tempo si aspetta. Come si ricorderà, la questione asilo nido è stata affrontata più volte dagli abitanti di San Lorenzo che vivono in uno dei quartieri in cui non esiste nemmeno una struttura del genere. Viene poi la richiesta della ristrutturazione

della depositaria di via del Salentini sistemando al suo interno il Centro anziani, il consultorio, la Condotta medica, il Centro sociale e la Ludoteca. I cittadini quindi passano al problema dello sport: si può creare un centro sportivo con palestra e piscina nei capannoni adiacenti alla depositaria e sul terreno retrostante di proprietà comunale. La petizione chiede anche il blocco dell'espansione dell'università nel quartiere, la ristrutturazione del parco Tiburtino (con sistemazione dei giochi per bambini) e ristrutturazione degli impianti del circolo bocciolillo, l'attuazione del piano di risanamento per la zona compresa tra via del Reil e il Verano e la definizione di un altro analogo per la zona compresa tra via del Lucani, viale Scalo San Lorenzo e via di Porta Labicana. Infine i firmatari della peti-

zione si occupano delle abitazioni fra le più disastrose della città. Chiedono così che siano definiti «piani di isolato» o di «comparto» per risanare e ristrutturare le case con in garanzia che gli abitanti non saranno cacciati una volta avvenuto il risanamento. E sempre nell'ambito della ristrutturazione edilizia va collocata la richiesta di un piano di intervento sugli edifici bombardati superando le rigidità del Piano regolatore generale. Nella petizione si chiede anche la creazione di parcheggi sotterranei a piazzale Aldo Moro e a piazzale del Verano nonché spostamento all'interno della Dogana del parcheggio del Tir per rendere scorrevole viale Scalo San Lorenzo. In tremila firmatari hanno chiesto anche la ristrutturazione del mercato di largo degli Osci.

Giuliano Capecelatro

Dal nostro corrispondente

LATINA — Urbanisti, partiti dell'opposizione, ma anche forze interne alla stessa maggioranza al Comune di Latina hanno detto «no» al progetto Portoghesi per la realizzazione di una piazza in pieno centro storico, in un'area occupata una volta dalle vecchie autolinee. Quando un anno e mezzo fa il terminale della vecchia autolinea fu spostato in un'area più periferica, sembrò l'occasione buona per migliorare la situazione del centro cittadino, ingolfato dal traffico e privo di parcheggi e spazi liberi. Il Comune affidò allora un incarico all'architetto Portoghesi per la progettazione di una piazza.

«Ma nel progetto» — sostiene

Critiche al progetto Portoghesi

«Quella piazza è diventata solo un buco»

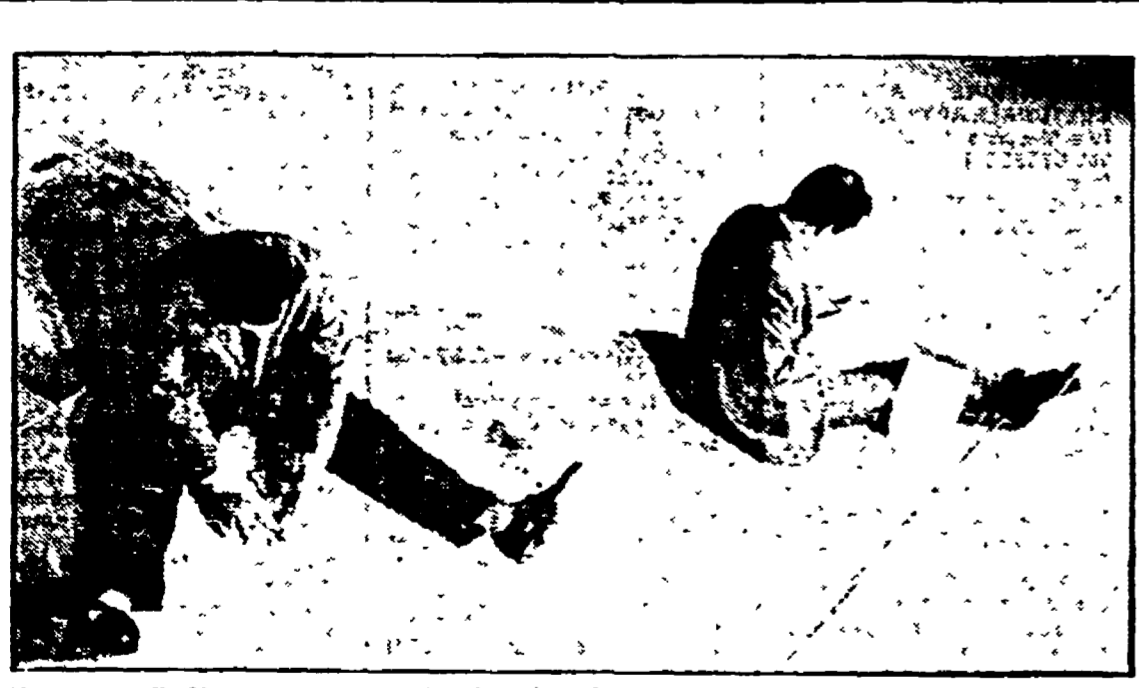
ne il comitato cittadino del Pci — la piazza si è trasformata in un edificio di forma ellittica, con 23 mila metri cubi di uffici, negozi e banche. La piazza si è ridotta ad un solo buco interno all'edificio. Essa occupa perfino via Pio VI, importante arteria del traffico cittadino. «È

una falsa ed inaccettabile piazza sovraccarica di volumerie — aggiunge l'Ordine degli ingegneri in un documento — prevista in una zona destinata a parcheggio a verde. Il progetto viene appoggiato avanti da Dc e Psi, nonostante le riserve e le diso-

cazioni palesi tra gli stessi consiglieri della maggioranza. In questi giorni è stato messo in pubblicazione con una procedura d'urgenza, prevista di norma per la realizzazione di opere pubbliche. Molte organizzazioni politiche e professionali hanno già annunciato ricorsi e osservazioni. «Se si dovesse realizzare», dicono ancora i comunisti — l'unico risultato sarà quello di intasare ulteriormente il centro urbano e aggravare i problemi del traffico e della viabilità. Concentrando tutto nel vecchio centro si condannano sempre più i nuovi quartieri periferici ad essere quartieri dormitorio invece che parte viva e moderna della città.

f. pe.

didoveinquando



Una scena di «Non aspettatevi molto dalla fine del mondo»

Alchimie: prima... la fine del mondo

Il Teatro del Bagatto di Torino si è messo sulle tracce dell'Apocalisse ed è giunto (ovviamente?) a Roma, dove dal 2 dicembre prossimo presenta l'iniziativa Alchimie teatrali. Le tracce di cui sopra sono state la base di partenza per elaborare il più recente spettacolo («Il primo della rassegna Alchimie») Non aspettatevi molto dalla fine del mondo, un panorama di personaggi comici e poetici che vivono la loro quotidianità, assurdi, in un microcosmo bizzarro, un bistrot. Che poi il domani sarà migliore dell'oggi, per loro, è tutto da verificare.

L'aspetto interessante di questa operazione alchemica sta nel fatto che durante i tre mesi di spettacoli (al Teatro del Saliti, da dicembre a febbraio) ci saranno tanti altri avvenimenti, dagli incontri/letture con autori e registi, a seminari, a proiezioni cinematografiche («Il grande direttore, Il settimo sigillo, Allegro non troppo») a video proiezioni. Insomma, un punto di contaminazione tra diversi linguaggi, tra tematiche e metodi di lavoro.

Il tutto parte, poi, da una considerazione: che non è più possibile considerare il Teatro Ragazzi (perché è in questo ambito che il Teatro del Bagatto si è mosso nella sua vita ormai decennale) un'isola pedagogica ancorata a vecchie formule. La realtà si è trasfor-

Con Adriana Martino, tra frivolezze e umorismo nero

Dalla lirica all'elaborazione diretta di un progetto drammaturgico, di un passo non è breve. E però il tragitto, a volte tortuoso o difficile, percorso da Adriana Martino, cantante lirica, cantante folk, interprete brechtiana, attrice di prosa e da qualche anno anche autrice. Tanto da vincere premi: il suo atto unico Una serata perfettamente riuscita è risultato finalista al Premio Riccione dello scorso anno. E, appunto, da domani sera questo testo sarà in scena al Teatro Belli, accanto ad un altro atto unico, intitolato Oh, che bel funerale. L'ironia, il gusto del grottesco traspaiono già dai titoli; con una leggera velatura di nero, di umorismo nero.

Sulla scena, con Adriana Martino, ci saranno Luciana Negrini, Claudio Trionfi, Andrea Tidona, Massimo Pedroni, Daniela Di Giusto e Valentina Martino Ghiglia. La regia, invece, è affidata ad Angela Bandini, coadiuvata per le scene da Gabriele Amadori e per le musiche da Benedetto Ghiglia.

Ma che cosa si racconta in questa «serata perfettamente riuscita» e in questo «bel funerale»? «Sono accomunati da un gusto per il teatro grottesco», dice subito l'autrice — e dal tentativo di ritrarre due ambienti sociali piuttosto significativi. Il primo si svolge in un salotto, dove sei persone, gioiamente, cercano di sfruttarsi a vicenda, di trarre comunque vantaggio da un groviglio di battute amene, ammiccamenti e incontri ses-



Adriana Martino in «Una serata perfettamente riuscita»

● NOUVELLES FRONTIERES — Oggi alle ore 19, nella sede di Via Angelo Brunetti 25/D proiezione di diapositive sull'India (commento di Sergio Battaglia). Domani, stessa ora, immagini su Ruanda e Zaire con il commento di Aldo Vietti.

● BANDA CITTADINA — La Scuola popolare di musica di Testaccio mette a disposizione degli abitanti del quartiere e della cittadinanza romana insegnanti, locali ed attrezzature per la formazione di una banda musicale cittadina. L'organico richiesto è per i seguenti strumenti: ottavino, flauto, clarinetto, ficoni, corni, tromboni, bombardini, tuba, sassofoni, tutti gli altri strumenti a fiato, percussioni (cassa, tamburi e piatti). Non sono previsti limiti di età. L'appuntamento per l'audizione con Silverio Cortesi è fissato per tutti gli strumenti giovedì 4 dicembre alle ore 19.30 in via di Monte Testaccio n. 91. Si pregano gli strumentisti di portare il proprio strumento e un leggio.

● CON UN OMNIBUS — Gli attori del Teatro Vittoria, che sarà inaugurato il 4 dicembre con lo spettacolo «Rumori fuori scena» e la «Repubblica-Trovadoras», annunciano una sfilata promozionale attraverso le vie centrali di Roma con un omnibus trainato da 4 cavalli. L'omnibus partirà da via Crescenzo alle ore 15.30 e attraverso via Cola di Rienzo e Ponte Margherita, arriverà a Piazza del Popolo dove il Mississippi Jazz Club, che è sull'omnibus, terrà un concerto di circa un'ora. Al termine dell'esecuzione del concerto l'omnibus proseguirà il suo giro attraverso via Ripetta, piazza Augusto Imperatore, piazza Colonna, piazza Venezia.

Il jazz e il blues, le ragioni politiche e quelle culturali

Tra le iniziative autogestite dagli studenti, l'Idisu ha annunciato per domani al Teatro dell'Opera universitaria (Via de' Lollis), con l'organizzazione tecnica dell'Associazione «La società aperta», un incontro di dibattito sul tema «Riferimenti politico-culturali nella musica afroamericana». Il jazz e il blues. Il programma dell'intensa giornata prevede: alle 16 proiezione del film «Alleluja» di Vidor; alle 18 dibattito con Adriano Mazoletti (dirigente Rai), Enrico Pieranunzi (pianista e compositore) e Alessandro Gebbia (dell'Istituto di Letteratura anglosassone). Interviene e coordina Marcello Piras, introduce Valerio Talamo, promotore dell'iniziativa. Alle 20 il critico jazz Maurizio Favot presenta una rassegna di video su Theolonious Monk, Miles Davis Quartet, Gil Evans Orchestra, Ben Webster Group, Dizzy Gillespie, Coleman Hawkins Quartet, Charles Lloyd/Keith Jarrett, Shelly Mann Group, Sonny Rollins. Scrive Talamo nella presentazione: «... C'è dunque una connessione evidente fra la cultura afroamericana e la sua musica che, nelle peculiari forme artistiche del jazz e del blues, riesce a comunicare tutto il mondo interiore del popolo negro, la protesta politica, la sua storia fatta di rabbia e di soprusi, la sua cultura, la sua arte. Nella comprensione del sistema americano quella musicale diviene per il negro un modo di dire, una possibilità di estrinsecazione piena ed autentica e non è un caso che l'elemento musicale sia presente di traverso nell'opera di alcuni fra i più grandi pensatori negri come J. Baldwin, R. Wright, Malcolm X, Le Roi Jones. In questo nostro lavoro vogliamo recuperare que-

Mercato audiovisivi e occupazione giovanile

Domani alle ore 18, presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» (via di Monte Erianzo, 85) si conclude il ciclo di seminari, organizzato dalla Associazione Cinema Democratico, su «Lo sviluppo delle tecnologie e del mercato audiovisivo e le prospettive dell'occupazione giovanile nel settore». Il tema del seminario è: «Prospettive di sviluppo dell'audiovisuale in relazione all'occupazione giovanile». Coordinatore è Umberto Turco, relatori Stefano Balassone (dirigente sede regionale Lazio Rai-Tv), Riccardo Catelanì (ministro del Lavoro), Luigi De Laurentis (presidente Unione produttori), Massimo Guglielmi (autore), Antonio Moré (Cinecittà), Rossella Ragazzi (allieva Centro sperimentale cinematografico). Per le Confederazioni sindacali: Chiara De Camillis (Uil), Dorianna Giudici (Cgil), Annalisa Vittore (Cisl).